



PIGRE RIFLESSIONI D'AGOSTO...

di Francesco Aronne



La percezione del caldo asfissiante di stagione da queste parti la chiamano *sésti*. Le cicale si approfondono in un concerto d'altri tempi che richiama, con invisibili formiche, la *indimenticata* metafora sull'ozio.

Il tempo qui da sempre scorre lento. Cerco una dimensione piacevole tra il fresco degli ulivi sulla spiaggia di Marmari. Davanti a noi un mare le cui acque calde, di indescrivibile nitore e misteriosi ed inenarrabili cromatismi, ricongiungono l'isola al dirimpettaio lembo di terraferma. In lontananza, imponenti, i monti dell'Epiro.

Il tempo si muove pigramente alternato tra i bagni e il piacere della difficoltosa ma interessante conversazione con amici di diverse latitudini. Una babele di linguaggi che ripropongono il flebile proposito di improbabili autunnali studi di lingue straniere.

Un inedito approccio alla bellezza dell'antica e per me purtroppo oscura lingua greca, al suo magico fascino di linfa vitale per disparati e contemporanei idiomi. La nostra attenzione è rapita nel piacevole ascolto dei racconti di un Ulisse di altra era. Per noi "Il Capitano", navigante senza tempo partito dal mare d'Egitto e sbarcato su queste sponde provenendo dalle lontane e distanti americane.

I parallelismi pindarici, nelle pause di una sua decisiva e crepuscolare battaglia, fanno rivivere antichi filosofi, architetti greci ed egizi, mitologiche e reali battaglie tra greci e persiani, il mito di Atlantide nel Krizia di Platone, lingue remote e radici culturali comuni dei popoli di questo antico mare. Come forse un tempo (immagino) sulle spiagge di Siracusa o di Crotona.

L'idrovolante che collega l'isola a Kerkyra lascia scivolare il suo rombo sulle nostre teste. Barche a vele spiegate condividono il panorama con grandi navi che trasbordano genti e mezzi tra sponde distanti, e veloci natanti che con le loro turbinose eliche lasciano graffianti scie su queste acque.

Anche qui lo stridio tra la potente ed inquinante violenza dei motori e la piacevolezza dell'andare lento ripropone un conflitto i cui peculiari aspetti risiedono tutti nella modernità.

E tra una digressione e l'altra, in questa leggerezza di pensieri estivi, mi ritorna in mente il Pirandello dei *"Quaderni di Serafino Gubbio operatore"* : lo stridente contrasto tra la velocità di un'automobile e il lento moto soavemente umano di una carrozzella che avanza *"pian piano, col trotterello stracco, uguale, del suo cavalluccio sfiancato. E tutto il viale par che rivenga avanti pian piano, con essa. Avete inventato le macchine? E ora godetevi questa e consimili sensazioni di leggiadra vertigine."*

Ed erano già lontane le colonne de *"Le Figaro"* del 20 febbraio 1909 da cui Marinetti tuonava *"Il manifesto del Futurismo"*. Sembrano ancora rimbombare in alcune recenti pubblicità di auto e motoveicoli, o nei commenti di cronisti sportivi, mirabilmente camuffate agli occhi di un sempre temuto, ma dissolto ed inesistente censore, le parole di quel Manifesto: *"Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova; la bellezza della velocità.... Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.... Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente"*.

Velocità o lentezza? A leggere i giornali dopo l'ecatombe dell'esodo passato nessun dubbio... Spade e mannaie roteanti contro le cause che riducono seducenti gingilli tecnologici in contorti agglomerati di lamiere grondanti sangue. Vite spezzate nella violenza di urti fatali. E l'indice accusatore rivolto proprio verso la velocità causa prima del ciclico massacro. Motori sempre più potenti riducono le distanze stabilendo nuovi record.

Limiti di velocità e fantascientifici (ed inaffidabili) sistemi di reprimente controllo applaudono sbalorditi alle performance di nuovi missili sfreccianti sulle strade. Potrà mai nessuno spiegarci il folle senso di tutto ciò?

E pur se distante, per un attimo, un pensiero corsaro sul tema mi riporta al pio borgo. Per un attimo mi sobbalza alla mente un tardivo tentativo dell'amministrazione disciolta nelle limacciose acque elettorali, di creare, poco prima della dipartita, su alcuni tratti pericolosi delle traverse interne, dei rudimentali (o incompleti) dissuasori di velocità. Tardivo tentativo che probabilmente neanche valutato nel suo proposito è stato prontamente rimosso dai nuovi avventori della sede municipale. Al loro posto sono state messe insignificanti bandelle che solleticano il conducente in una poco dissuadente, tutt'al più fastidiosa vibrazione.

E' inoltre a tutti noto che la traversa interna del pio borgo spesso è ridotta dalla luce lunare (o dalla sua assenza) a kartodromo, dove spesso sgangherati ed improvvisati bolidi, quando non più recenti e potenti automobili, sfrecciano a velocità pericolosa, con il rischio aggravato nel tratto senza bitume. Qualche incidente c'è già stato e solo per puro caso non ha avuto tragiche conseguenze. Non può bastare un segnale di strada sdrucchiolevole...

Velocità o lentezza? Quale sarà la risposta e quanto efficace saprà essere ce lo dirà il futuro (speriamo immediato)... Speriamo che alla velocità nel togliere i dissuasori non si associ la lentezza nell'adottare efficaci ed estese misure sull'intero tratto urbano di limitazione della velocità dei veicoli in transito, nel rispetto di chi cammina a piedi, anche e non solo di giorno.